



---

# La guerra e la degradazione delle donne

Intervista a Jane Addams, aprile 1915

---

*a cura di*

*Bruna Bianchi*

Dalla fine di aprile alla fine di maggio 1915 il “New York Times” intervenne con una certa regolarità sulla questione degli stupri nelle regioni invase e sul problema dei “figli della guerra” con numerosi articoli, interviste e con un numero del supplemento, “The New York Times Magazine”<sup>1</sup>.

Nelle pagine che seguono è riprodotta in traduzione italiana l’intervista che Jane Addams rilasciò ad Edward Marshall, giornalista del “The New York Times”<sup>2</sup>, nell’imminenza del suo imbarco per l’Europa dove avrebbe presieduto il Congresso Internazionale delle donne per la pace all’Aia (28 aprile – 1° maggio 1915)<sup>3</sup>. L’intervista fu pubblicata il 2 maggio 1915, il giorno successivo la chiusura del Congresso.

Accanto ai temi ricorrenti nei suoi scritti degli anni del conflitto: la volontà delle donne di opporsi alla guerra, di rivendicare la dignità del proprio ruolo di protettrici della vita, la loro capacità di parlare di pace - anche a nome degli uomini ridotti al silenzio nelle trincee -, in questa intervista Jane Addams pone un’enfasi particolare sulle conseguenze degradanti della guerra nella vita degli uomini e delle donne. Riprendendo in parte il discorso pronunciato a Washington nel gennaio 1915, al Congresso delle associazioni femminili d’America da cui nacque il *Woman’s Peace Party*<sup>4</sup>, si sofferma sulla distruttività della guerra nella sfera

---

<sup>1</sup> *War Babies Soon a British Problem*, 25 aprile; *War Babies*, 28 aprile. Il 23 maggio il “New York Times Magazine” fu dedicato interamente al tema dei figli della guerra.

<sup>2</sup> *War’s Debasement of Women. Jane Addams Calls it the Greatest Threat against Family, Reducing Women to Tribal Stage of Childbearing to Fill Ramks*. La traduzione del testo è mia.

<sup>3</sup> Sul Congresso del 1915, sul tema del pacifismo femminista e sul pensiero e l’attività di Jane Addams contro la guerra rimando al saggio *Militarismo versus femminismo. La violenza alle donne negli scritti e nei discorsi pubblici delle pacifiste durante la Prima guerra mondiale*, in questo numero della rivista nella sezione ricerche; sul pensiero pacifista di Jane Addams rimando al mio saggio: *Discours de paix. Les interventions publiques et les écrits de Jane Addams contre la guerre (1915-1919)* in S. Caucanas - R. Cazals - N. Offenstadt, *Paroles de paix en temps de guerre*, Privat, Paris 2006, pp. 181-194.

<sup>4</sup> Il titolo del suo discorso inaugurale era: *What War is Destroying*. Sul congresso di Washington si veda: L. Schott, *Reconstructing Women’s Thoughts. The Women’s International League for Peace and Freedom Before World War II*, Stanford University Press, Stanford 1997.

pubblica e privata e sul deterioramento delle relazioni tra i generi. Per la prima volta in questa intervista, Jane Addams tocca il tema della famiglia in rapporto alla guerra; in tutti i paesi belligeranti (essa porta l'esempio di Francia e Germania) la prostituzione era incoraggiata e organizzata, la fedeltà coniugale e le responsabilità paterne negate e sminuite.

I valori famigliari, i sentimenti di empatia, la libertà di pensiero, erano quotidianamente offesi da una guerra che faceva appello agli impulsi primitivi, alla lealtà "tribale". Lo stesso concetto di patriottismo aveva perduto il suo significato più elevato per divenire un impulso arcaico che soffocava "le forze morali del genere umano". In questo processo di degradazione le donne erano trascinate in una condizione di inferiorità, private delle responsabilità e della dignità acquisite con fatica nel corso dei secoli. La supremazia del potere militare su quello civile, la negazione o la restrizione delle libertà e dei diritti, precludevano la possibilità per le donne di avere un ruolo dignitoso nelle istituzioni e nella società.

Ridotte alla schiavitù sessuale, alla funzione di riproduttrici destinate a saziare la voracità della guerra di "carne umana", le donne erano esposte alla violenza, private persino di "quella forza che proviene dalla capacità di autodifesa".

Il tema della violenza alle donne dunque è inserito in un processo generale di impoverimento spirituale della società e di militarizzazione dello stato, una violenza pervasiva, profonda, causata in primo luogo dalla mobilitazione patriottica che aveva investito la società civile e che stava distruggendo il concetto stesso di *careful nurture of life*, il valore della cura e della vita umana in cui le donne si erano sempre riconosciute. Ovunque, infatti, i bambini, i disabili e gli anziani stavano perdendo la vita in misura superiore ai combattenti, ovunque gli sforzi per ridurre la mortalità infantile e per proteggere i deboli erano cessati e le preoccupazioni per le generazioni future erano svanite.

Un arretramento di civiltà in cui gli uomini e le donne in ogni paese erano stati trascinati e quasi imprigionati. Jane Addams evita la parola "barbaro" o "barbarie" che ricorrevano ossessivamente sulla stampa per designare le caratteristiche innate del nemico e che costringevano a pensare in termini di contrapposizioni assolute innescando una spirale distruttiva senza fine. Sulle pagine di un quotidiano di grande diffusione, infatti, la pacifista americana volle demolire gli stereotipi e le metafore della propaganda che insistevano sull'immagine della debole vittima esposta alla violenza sessuale da parte di un nemico barbaro e quella del difensore cavalleresco della famiglia.

Riferendosi alle atrocità commesse contro le donne, Jane Addams pone l'enfasi sui sentimenti di lealtà e solidarietà delle donne verso le donne ed è degno di nota il fatto che per designare questi sentimenti ella usi la parola *chivalry*:

Benché molte delle voci che ci giungono non possano essere confermate e certi orrori siano probabilmente esagerati, ciò che ha trovato conferma al di là di ogni dubbio è sufficiente a mettere alla prova la lealtà e la solidarietà delle donne verso le donne.

La pacifista americana si diceva certa che la consapevolezza dei caratteri di una guerra che si accaniva sugli inermi avrebbe spinto le donne a lanciare un atto di accusa contro la guerra in sé.

Le donne si stanno avvalendo della consapevolezza che vasti settori dell'opinione pubblica hanno delle conseguenze della guerra sulle donne e sui bambini per lanciare un atto di accusa contro la guerra in sé.

Era quanto sperava sarebbe accaduto all'Aia. Nel telegramma che inviò alla stampa americana, immediatamente dopo l'apertura del Congresso, infatti scriveva:

“La condizione delle donne in guerra, indifese, esposte agli stupri degli eserciti invasori, è peggiore della morte, peggiore dell'inferno”. Questa asciutta affermazione della delegata tedesca Lida Gustava Heymann questa mattina è stata accolta con un applauso all'inaugurazione della prima sessione del Congresso internazionale delle donne. Essa ha dimostrato fino a che punto le oltre 1.000 delegate in rappresentanza di 16 paesi siano consapevoli di ciò che le loro sorelle nei paesi belligeranti stanno affrontando<sup>5</sup>.

La fiducia nella possibilità che la voce delle donne si potesse levare al di sopra del massacro nasceva dalla convinzione che nell'animo femminile fosse radicato un senso di repulsione profonda nei confronti della guerra. Ne trasse ulteriore conferma dalle conversazioni che nelle settimane successive al Congresso ebbe con soldati, infermiere, madri di combattenti in vari paesi europei e di cui scriverà nella sua opera del 1916: *The Long Road of Woman's Memory*. Anche in coloro che si dicevano patriottiche, orgogliose della scelta dei figli di arruolarsi, Jane Addams, infatti, avvertì uno spasimo interiore di rivolta contro la guerra.

[Quelle conversazioni] mi rivelarono quello che vagamente avevo sempre sentito quando uomini e donne parlavano liberamente della guerra: che i loro sentimenti erano stati feriti, che la loro stessa concezione della natura umana aveva subito un colpo e un arretramento<sup>6</sup>.

Nelle parole, nei toni della voce e nelle espressioni del viso di quelle madri Jane Addams colse i segni del conflitto interiore tra gli impulsi fondamentali che stanno alla base “del nostro sviluppo come esseri umani”: la lealtà tribale, ovvero l'accettazione indiscussa della morale del gruppo, e il più profondo “istinto” della donna, ovvero la certezza che “il figlio nato dal suo corpo debba vivere”. Anche le donne condividevano con gli uomini quei sentimenti che avevano condotto alla guerra: la paura, l'insicurezza, il senso di appartenenza nazionale, eppure le loro esperienze le portavano a vedere con maggiore chiarezza degli uomini le conseguenze della violenza bellica.

Jane Addams non considerava le donne inclini alla pace per natura; il pacifismo femminile nasceva dall'esperienza, dal ruolo che esse svolgevano da tempi immemorabili. L'esperienza femminile, poiché era legata ai bisogni umani elementari, aveva un contenuto essenzialmente etico, era una sapienza di vita in grado di “liberare il potere insito nelle cose umane di correggersi”.

Come Pëtr Kropotkin<sup>7</sup>, Jane Addams era convinta che gli impulsi a proteggere i deboli e a conservare la vita, apparsi ben prima della guerra e della schiavitù, fossero assai più radicati nell'animo umano della competizione e del conflitto. Nel mondo femminile, in cui si erano andate forgiando le relazioni umane fondamentali, il sentimento della compassione era ancora più profondo ed era

<sup>5</sup> J. Addams, *Women in Earnest, Says Jane Addams*, in “The New York Times”, 29 aprile 1915.

<sup>6</sup> J. Addams, *The Long Road of Woman's Memory*, (1916), Urbana-Chicago, 2002, p. 65.

<sup>7</sup> P. Kropotkin, *Mutual Aid: a Factor of Evolution* (1902), trad. it. *Il mutuo appoggio. Un fattore dell'evoluzione*, Catania 1979.

riconoscibile dalle reminiscenze che ogni donna portava in sé. I gesti semplici volti a proteggere la vita che esse avevano compiuto per secoli, si erano “caricati di memoria penetrante” e in circostanze particolarmente difficili e dolorose riaffioravano e rendevano insopportabile ogni offesa alla vita<sup>8</sup>.

Il pensiero evoluzionista di Jane Addams che pervade questa intervista come la gran parte dei suoi scritti, oltre che a Kropotkin, faceva riferimento a Otis Tufton Mason, il responsabile delle sezioni etnografiche dei musei americani. Dalla lettura dell'opera di Mason: *Woman's Share in Primitive Culture*, pubblicata a New York nel 1895, Jane Addams aveva rafforzato le proprie convinzioni sul significato sociale e morale della domesticità. Sulla base di studi antropologici, delle opere di esploratori e viaggiatori, della documentazione archeologica e artistica, Mason aveva individuato nella casa il luogo della civilizzazione. Furono le donne che addomesticarono gli animali, selezionarono le sementi, inventarono attrezzi e tecniche agricole. Alle donne si doveva lo sviluppo del linguaggio, delle credenze religiose e dei miti, la nascita dell'organizzazione sociale. “Tutte le strutture sociali sono costruite attorno alle donne. La prima società stabile è stata costituita dalla madre e dal figlio”.

L'imperativo di proteggere la vita dei propri figli aveva portato le donne agli albori della civiltà a scegliere e ad imporre al gruppo la vita stanziale. Anche allora esse avevano sfidato gli interessi della tribù rifiutandosi di esporre i propri figli ai rischi della vita nomade. Iniziarono a coltivare la terra e gettarono le basi fondamentali della società. Allo stesso modo, per salvare i loro figli dal tributo di sangue alle divinità tribali, tremila anni prima le donne si erano opposte ai sacrifici umani.

Che un uomo dovesse trucidare il proprio figlio rimanendo impassibile al bruciare della sua carne offerta agli dei, era considerata una manifestazione di coraggio e di dedizione agli ideali [...]. Ma quando gradualmente si affacciò alle menti degli esseri umani, prima il dubbio e poi la convinzione che fosse inutile e irreligioso offrire carne umana in sacrificio, il coraggio e la devozione furono trasferite a coloro che si rifiutavano di adeguarsi a quella tradizione antica. A poco a poco i sacrifici umani furono aborriti da tutti i popoli civili, considerato un oltraggio contro le elementari norme di convivenza e le relazioni umane fondamentali<sup>9</sup>.

Ora lo stesso impulso si stava affacciando nell'animo e nelle menti delle donne e delle madri. La maternità, considerata un potente sostegno alla mobilitazione di guerra, nel discorso di Jane Addams è una forza vitale in grado di sradicare il principio della forza brutta dalla politica e dalla convivenza umana.

**La guerra e la degradazione delle donne. Jane Addams la definisce la più grande minaccia contro la famiglia, che riduce la donna alla funzione tribale di riproduttrice per colmare i vuoti nelle file dell'esercito.**

“Molte donne in tutto il mondo hanno espresso con fermezza la loro opposizione alla guerra”. Così mi ha risposto Jane Addams prima di imbarcarsi alla volta dell'Europa per partecipare al Congresso internazionale delle donne ora in

<sup>8</sup> J. Addams, *The Long Road of Woman's Memory*, cit.

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 138.

corso all'Aia, quando le ho chiesto quali fossero a suo parere le opinioni delle donne americane a proposito della guerra europea e dei compiti imprevisi che il conflitto ha posto loro di fronte.

Questa donna straordinaria riveste un ruolo importante in molti movimenti. Probabilmente è la donna più nota d'America.

Attualmente è alla guida di un movimento che si propone di unire le donne di tutto il mondo in una protesta contro i massacri in atto in Europa. Si tratta del *Woman's Peace Party*, un'organizzazione di carattere internazionale. Essa è sorta il 10 gennaio a Washington ed ha avuto uno sviluppo stupefacente. Jane Addams ha così sintetizzato, leggendone dei brani, il discorso che fece in quell'occasione:

“Il massacro di esseri umani su vasta scala, pianificato e legalizzato, rappresenta in questo momento la somma di tutti i mali.

Come donne, proviamo un senso di rivolta morale contro la crudeltà e la devastazione della guerra. Noi donne siamo le custodi della vita e non consentiremo più alla sua sconsiderata distruzione. Come donne, a cui è stata affidata la cura delle generazioni future, dei deboli e dei disabili, non sopporteremo più senza protestare l'ulteriore aggravio della cura degli uomini invalidi e mutilati, delle donne impoverite e degli orfani che la guerra ci impone.

Noi donne, che nel passato abbiamo costruito con duro e paziente lavoro i fondamenti della vita familiare e delle attività produttive pacifiche, non ci lasceremo più ingannare da quel male devastante e non tollereremo che venga negato il primato della ragione e della giustizia attraverso cui la guerra oggi soffoca le forze morali del genere umano.

Pertanto noi chiediamo che sia riconosciuto e rispettato il diritto di essere consultate su questioni che riguardano non solo la vita degli individui, ma anche delle nazioni e che alle donne sia data l'opportunità di decidere della guerra e della pace.

Tra i punti della nostra risoluzione – continua Jane Addams – c'è la limitazione degli armamenti e la nazionalizzazione della produzione bellica, l'opposizione organizzata al militarismo, l'educazione della gioventù all'idea di pace, il controllo democratico della politica estera, l'estensione del voto alle donne, condizione perché i governi possano divenire più umani, l'unione tra le nazioni in alternativa all'equilibrio tra le potenze, l'azione per una graduale organizzazione internazionale che renda inutili le leggi di guerra, la sostituzione di eserciti e marine rivali con una forma di polizia internazionale, l'eliminazione delle cause economiche della guerra, la nomina da parte del nostro governo di una commissione di uomini e donne, con adeguati stanziamenti, per promuovere la pace internazionale.

Nelle manifestazioni di patriottismo a livello internazionale, inteso nel senso più elevato e positivo del termine – continua Jane Addams – le donne hanno sempre avuto un ruolo importante. Ma l'attuale guerra europea sta distruggendo il significato più nobile che il termine ha acquisito nel corso dei secoli. Essa sta facendo appello all'istinto di sopravvivenza, la più antica e primitiva forma di patriottismo.

La grande maggioranza degli uomini che, giorno dopo giorno, combattono, soffrono e muoiono, quali che siano gli ideali che li hanno condotti in guerra, sono animati da un impulso ostinato e arcaico di autoconservazione che li spinge ad andare avanti nel loro compito disperato. In trincea, a contatto con la morte, di fronte al rischio di morire, non osano seguire i loro impulsi più elevati, neppure quando questi tendono ad affermarsi nella tensione del combattimento.

In una minoranza di uomini di indole elevata gli impulsi ideali possono ancora sussistere, anche nel fuoco della battaglia, ma per il soldato medio, come testimoniano i veterani della nostra guerra civile, il servizio in prima linea è distruttivo per la delicatezza del sentire, l'empatia e il pensiero razionale.

Il richiamo all'istinto di sopravvivenza e all'autodifesa è il patriottismo della tribù, quello che alle origini ha condotto gli uomini di una tribù a muovere guerra agli uomini di un'altra tribù che poteva costituire una minaccia per il loro territorio.

Anche le nazioni ora coinvolte in guerra hanno fatto appello a questo impulso tribale, arretrando alle concezioni più antiche del patriottismo, ignorando tutte le motivazioni più profonde e infine annegando tutti i sentimenti più nobili dei propri cittadini in questa emozione primitiva.

Ogni nazione sta combattendo per difendere il suo territorio, i suoi ideali, la sua integrità nazionale dai suoi vicini il cui sviluppo è avvertito come una minaccia. Ma la concezione tribale del dovere, a cui da ogni parte si fa appello per indurre gli uomini ad andare in guerra, per il semplice motivo che l'etica non può essere divisa e frazionata, si estende gradualmente anche alle donne e definisce il modello della loro condotta.

La reazione a questa concezione tribale del patriottismo tende necessariamente a mettere le donne nella posizione che esse occupavano nella tribù ed in Europa le donne in questo momento stanno rapidamente perdendo molto di quello che avevano conquistato lentamente e con fatica attraverso i secoli.

Compito della donna tribale è quello di dare agli uomini un numero di figli che aumentino il potere e il prestigio della tribù. Ella ha una ben scarsa possibilità di scegliere il padre dei suoi figli e ben poco controllo sul loro futuro.

Oggi in Europa si dice alle donne: mettete al mondo dei bambini per il beneficio della nazione, per rafforzare le truppe di domani, dimenticate tutto ciò che vi hanno insegnato ad apprezzare, dimenticate la vostra lunga lotta per il riconoscimento delle responsabilità paterne, dimenticate ogni cosa tranne la voracità di carne umana della guerra. Questa voracità deve essere soddisfatta e siete voi a doverla soddisfare, ad ogni costo.

Questo è il messaggio della guerra alle donne. Ci si deve meravigliare che esse se ne sentano offese, che ne abbiano orrore?

Nei paesi più civili del mondo la guerra sta distruggendo l'unità della famiglia in un modo spaventoso.

Per fare un esempio: il parlamento francese, in previsione delle conseguenze dei massacri della guerra sulla sua popolazione maschile, ha approvato una legge che elimina la distinzione tra legittimi e illegittimi per i bambini nati nell'arco del conflitto.

I sussidi saranno devoluti tanto alle madri sposate che a quelle non sposate: l'interesse della nazione risiede in primo luogo nel sopperire alla scarsità di uomini.

So che in Francia nelle chiese sono riapparse le ruote già abolite per legge. Lo scopo è quello di offrire alle madri di bambini non voluti l'opportunità di liberarsene segretamente e al tempo stesso di crescerli per il vantaggio della nazione. Si tratta di un incoraggiamento da parte del governo e della Chiesa alla dissoluzione dei legami famigliari.

In Germania è accaduta la stessa cosa e se si deve credere a fonti che sembrano affidabili, ha superato la nazione con cui ora si trova in guerra.

L'Impero tedesco compie ogni sforzo per impadronirsi dei figli dei propri soldati al fine di rinnovare la vitalità della nazione - una vitalità grondante di sangue - anche se ciò può significare la rottura delle barriere morali lungo tutta la linea del fronte.

Si dice che il governo tedesco stia organizzando corpi di infermiere e ostetriche che dovrebbero seguire le truppe allo scopo di prendersi cura delle donne che hanno ceduto alle tentazioni del momento o che sono rimaste vittime della libidine dei soldati.

Si stanno mettendo in atto altri provvedimenti per il trasferimento in Germania del maggior numero di bambini possibile dal Belgio e dalla Francia per farli crescere come tedeschi.

Ci può essere un esempio più chiaro e terribile della tendenza della guerra a rompere e distruggere l'unità della famiglia?

Gli esempi di Francia e Germania a proposito delle conseguenze della guerra sulla condizione delle donne non sono i soli che si potrebbero fare. Sono venuta a sapere che nei campi di addestramento in gran Bretagna le autorità sono conniventi con i soldati nei loro vizi e continuano a fornire le tradizionali "risorse" tradizionalmente previste per i soldati inglesi quando vengono inviati in terra straniera.

Infatti, tutti i soldati in tempo di guerra, anche se non si spingono oltre campo di addestramento, si allontanano dal controllo sociale, dal freno della famiglia e della comunità.

Nell'uniforme che rende impersonali, gli uomini acquisiscono quella libertà che proviene dall'impossibilità di essere identificati. Le tentazioni che si presentano loro in guerra sono le più intense che abbiano mai conosciuto e giungono loro in un momento in cui i tradizionali freni sono allentati.

Tutte queste conseguenze inevitabili della guerra erodono l'impegno di secoli da parte delle donne per il riconoscimento della paternità dei loro figli e della responsabilità paterna. Nell'interesse di un tale impegno lo Stato è intervenuto nel matrimonio con un sistema di regole e autorizzazioni e la Chiesa lo ha circondato di un'aura di santità. Sotto la pressione della guerra tuttavia queste istituzioni hanno in larga misura sottratto la loro protezione.

Tutto ciò che le donne hanno tenuto in gran conto, tutto ciò per cui la Chiesa ha svolto la sua attività e tutto ciò che lo Stato ha regolato è stato spazzato via in un attimo, nello spazio di un respiro - il respiro infuocato della guerra - lasciando la

donna nella sua primitiva e miserevole condizione, quella di aver bisogno di protezione senza la forza che proviene dalla capacità di autodifesa.

Io non sostengo che le donne siano migliori degli uomini, non l'ho mai sostenuto, neppure nei giorni dei dibattiti più accesi sulla questione del suffragio, ma in certe cose hanno una maggiore sensibilità rispetto agli uomini e una di queste è il valore della vita umana.

La maggior parte di noi era fermamente convinta che la guerra con la sua barbara violazione della sacralità della vita sarebbe stata impossibile per le nazioni civili e considerava i discorsi di guerra come gli echi di un vago orrore del passato.

Al contrario, ora le donne devono affrontare la tragica certezza che l'umanità deve ricominciare a risalire verso uno stadio di sviluppo più elevato che credevamo di aver già raggiunto.

Finché uno Stato, a causa delle necessità belliche, si sentirà obbligato a porre l'autorità militare al di sopra dei diritti civili, le donne non avranno in esso alcuna dignità, alcuna opportunità di migliorare le proprie condizioni e non potranno sperare di avere un ruolo autorevole nelle sue istituzioni.

Migliaia di donne, tanto in Europa come negli Stati Uniti, erano tanto fermamente convinte che la sacralità della vita umana si fosse pienamente affermata nel mondo che la notizia della guerra giunse loro come un indicibile trauma.

Le donne hanno il pieno diritto di essere perse in considerazione in questa questione del muovere guerra, non foss'altro per il ruolo preminente che necessariamente hanno sempre avuto nella conservazione di quella vita umana che ora è distrutta con tanta noncuranza.

Le nazioni sviluppate sanno molto bene - e anche noi in America ce ne stiamo accorgendo - quanti bambini muoiono inutilmente nel primo anno di vita.

I provvedimenti per prevenire la mortalità infantile stavano lentamente diffondendosi da un paese all'altro. Tutti questi sforzi sono stati gettati al vento dalla guerra. Ora non si finge neppure di tenere il conto dei bambini che stanno morendo nei villaggi e nelle campagne delle nazioni coinvolte dalla guerra.

Le donne sono state da lungo tempo responsabili della conservazione della vita umana; è per quel sentimento che si esprime nella cura da parte dello Stato dei bambini, nell'istituzione delle pensioni per la vecchiaia, è per quel sentimento che attribuisce tanto valore alla vita, che la famiglia umana non può trascurare la vita di un solo fragile bambino senza rischiare la sua stessa distruzione.

In questo momento nessuno dei paesi europei in guerra può prendersi cura dei vecchi e degli invalidi. In un momento in cui migliaia di uomini nel fiore degli anni perdono la vita ogni giorno, lo Stato non può provvedere ai suoi cittadini non autosufficienti. E così i bambini e gli anziani muoiono anch'essi, in alcuni paesi nella proporzione di cinque per ogni soldato ucciso in combattimento. Ma la nazione deve rimanere indifferente di fronte alle loro sofferenze.

Le migliaia di donne le cui ambizioni sono tutte rivolte ai loro figli, si dedicano totalmente al miglioramento della vita umana, una dedizione che conduce un essere umano a coltivare la speranza che la generazione successiva supererà la propria, quel bagliore di generosità di cui tutti noi facciamo esperienza quando vediamo che i giovani sono più preparati di noi ad affrontare la vita.

Noi sappiamo che l'Europa alla fine di questa guerra non ricomincerà il suo cammino dal punto che aveva raggiunto all'inizio del conflitto, sappiamo che il punto da cui dovrà riprendere il lavoro di costruzione risale a molti anni indietro.

Se noi ammettiamo che la sensibilità per la vita umana è più viva nelle donne che negli uomini perché le donne hanno avuto la responsabilità della cura dei giovani, degli anziani e di coloro che richiedono attenzioni particolari, è certamente vero che questa sensibilità femminile comporta dei doveri.

Le donne non credono che l'Europa abbia davvero raggiunto un punto in cui gli uomini di una nazione debbano necessariamente uccidere quelli di altre nazioni né che debbano rimanere uccisi essi stessi.

Noi non possiamo in nessun caso riconoscere come valido il concetto dell'autodifesa, avanzato dai capi di Stato di tutte le nazioni in guerra.

Così come ogni nazione avanza il motivo dell'autodifesa, poiché i governi finalmente si rendono conto che la guerra offensiva, un retaggio del passato, non sarebbe più tollerata, allo stesso modo molte donne dei paesi del mondo civile dichiarano che la guerra stessa è intollerabile.

Mai prima d'ora nella storia delle guerre si era verificata una tale solidarietà tra le donne, mai prima d'ora si era verificata un'organizzazione come quella raggiunta nell'ultimo secolo. Senza neppure una punta di antagonismo nei confronti degli uomini, le donne si stanno avvalendo della consapevolezza da parte di vasti strati dell'opinione pubblica delle conseguenze della guerra sulle donne e sui bambini, per lanciare un atto di accusa contro la guerra in sé.

Già una volta nella storia dell'umanità, cogliendo una simile accresciuta sensibilità, le donne chiesero la fine dei sacrifici umani, benché allora ciò implicasse l'abolizione di un'osservanza religiosa che per lungo tempo era stata considerata giusta e necessaria.

Nella storia di tutte le nazioni indistintamente, le madri sono state le prime a protestare perché i loro figli non fossero più offerti in sacrificio agli dei tribali, benché i capi affermassero che i sacrifici umani erano legati alle tradizioni della religione e del patriottismo e non potevano essere abolite. Le donne guidarono la rivolta contro l'orrenda pratica che aveva perseguitato il genere umano per secoli.

Molte di noi pensano che ora in questo nostro mondo ci siano migliaia di uomini e di donne convinti che il sacrificio della vita in guerra sia inutile e rovinoso. Le donne in Europa, nei paesi che si stanno fronteggiando in guerra, levano la loro protesta solenne contro questo sacrificio. Il *Woman's Peace Party* sta cercando di esprimere ciò che ritiene sia radicato nell'anima delle donne di tutto il mondo.

Inoltre, così come questa guerra ha portato orrori come nessun'altra guerra prima d'ora, anche l'opinione pubblica è consapevole di tali orrori più di quanto non sia stata in precedenza.

Tutte le forme di censura escogitate dalle menti ingegnose dei comandi militari non hanno impedito alle donne di avere un'idea chiara dello stato attuale delle cose.

Benché molte delle voci che ci giungono non possano essere confermate e certi orrori siano probabilmente esagerati, ciò che ha trovato conferma al di là di ogni

dubbio è sufficiente a mettere alla prova la lealtà e la solidarietà delle donne verso le donne.

Un mutamento della condizione femminile è sempre stato una delle conseguenze della guerra; è accaduto in Francia in seguito alle numerose guerre che ha sostenuto e che segnarono l'inizio dell'attività di quelle piccole industrie e imprese commerciali tanto note in Francia, un processo simile a quello verificatosi in America negli Stati del Sud dopo la guerra civile quando le donne furono costrette ad intraprendere nuove attività.

È possibile che questa guerra europea cambi la condizione femminile non solo nell'industria e nell'agricoltura, come ovviamente accadrà, ma anche nella politica. Certamente le donne dovranno contribuire ovunque alla ricostruzione di quanto è stato distrutto. Il fatto che l'intera concezione del governo sia momentaneamente retrocessa ad una concezione in cui non c'è posto per le donne non significa che ogni nazione non sia ansiosa di avvalersi del loro lavoro per riprendersi il più presto possibile dalle enormi perdite economiche.

Il *Woman's Peace Party* è sorto in America proprio quando un gruppo di donne europee aveva convocato il Congresso dell'Aia così che le donne possano avere uno strumento attraverso il quale esprimere propria reazione contro la guerra.

Ho qui una serie di lettere scritte da molte donne dall'inizio della guerra, dall'Inghilterra, dalla Germania, dalla Francia, dall'Austria, dalla Danimarca, dall'Irlanda, dalla Russia e dall'Ungheria, tutte esprimono la protesta contro la follia e la distruzione della guerra e nel mezzo del conflitto affermano la solidarietà delle donne.

L'impegno per sensibilizzare l'opinione pubblica alla pace è un impegno che spetta alle donne, non foss'altro perché provano orrore per la guerra in modo più acuto degli uomini e sono meno pronte a rispondere al richiamo delle armi.

Le donne stanno maturando la consapevolezza, come mai in precedenza, della necessità di infondere nelle leggi e nelle istituzioni quelle forze morali e sociali che assicurino stabilità, che formino un'opinione pubblica basata su sentimenti positivi, tendano alla sicurezza e contrastino la guerra. Per molte ragioni è più facile per le donne ripetere agli uomini insistere per relazioni internazionali migliori perché le donne possono parlare di pace senza essere accusate di vigliaccheria?.